

CARTA CONTRO PERGAMENA: IL MANDATO BILINGUE DELLA CONTESSA ADELAIDE DATATO 1109*

Jeremy Johns

Il mandato bilingue promulgato dalla contessa Adelaide nel marzo del 1109 gode di una certa fama, in quanto è il più antico atto pubblico scritto su carta che ci sia pervenuto da una cancelleria europea. Tuttavia, esso non doveva essere il solo. Documenti normanni più tardi ci riferiscono di alcuni altri atti cartacei, tutti emanati tra il 1090 e il 1110, andati però irrimediabilmente perduti. Nel 1222, un gruppo di mandati promulgati dalla cancelleria di Guglielmo II cinquant'anni prima sono descritti come "consumati dal tempo", portando alcuni storici a presumere che anch'essi fossero stati stilati su carta. Dieci anni più tardi, nelle Costituzioni di Melfi, Federico II proibì l'uso della carta e stabilì che solo la pergamena potesse essere usata nei documenti pubblici. Nel frattempo, tuttavia, la carta era diventata talmente comune nell'Europa cristiana, che la stessa cancelleria federiciana cominciò a promulgare mandati e tenere registri cartacei.

La 'multiculturale' Sicilia normanna è così solitamente considerata un nodo fondamentale per la diffusione di cartiere e cartai dal mondo islamico nell'Europa cristiana. Secondo questa concezione, i primi sovrani normanni avrebbero ereditato l'uso della carta dagli emiri kalbiti di Palermo. Il conte Ruggero I e i suoi successori fino a Federico II avrebbero continuato a usare supporti cartacei, se non per tutti i loro atti pubblici, almeno per i mandati regi. La carta impiegata dalla cancelleria normanna è comunemente ritenuta di produzione locale, facendo quindi supporre che la sua fabbricazione fosse stata introdotta in Sicilia sotto il dominio musulmano, e poi diffusa sulla terraferma tra la fine del XII e il XIII secolo.

Il riesame del mandato bilingue di Adelaide, recentemente condotto dal progetto *Documenting Multiculturalism*, ci ha portati a dubitare di questa narrazione tanto diffusa quanto infondata, e a sviluppare una teoria radicalmente opposta circa il ruolo della Sicilia normanna nella storia della diffusione della carta nell'Europa cristiana.

Il mandato di Adelaide appartiene all'archivio del convento greco di San Filippo di Fragalà, ed è oggi conservato nell'Archivio di Stato di Palermo. Nel suo stato attuale, pesantemente restaurato, il documento misura 37.5 x 27 cm. Esso era originariamente piegato tre volte in sedici quadranti: lungo le pieghe la carta è molto danneggiata, soprattutto negli angoli rosi dagli insetti. In data imprecisata il documento fu aperto, incollato e cucito su intelaiatura pergamenacea in un goffo tentativo di restauro, causando ulteriori danni dovuti alla cristallizzazione della colla e alla diversa reazione di carta e pergamena agli sbalzi di temperatura e umidità. Di conseguenza, più di un terzo del testo è andato perduto, e il suo contenuto può essere ricostruito solo in parte:

Traduzione

Recto

[*Greco*] † Adelasia, contessa di Calabria e di Sicilia † / † Ordiniamo a tutti [gli ufficiali, e a tutti i visconti] e i *kaites* del nostro territorio / di Castrogiovanni, a quelli che ora e [in futuro] lo deterranno per il nostro servizio, / [... una riga mancante ...] / senza impedimento ... / [... mezza riga mancante...] senza essere importunati da alcuni / ... ma piuttosto di dar loro sostegno / [...tre righe mancanti...] / ordine siglato e sigillato [con il mio consueto bolla di cera nel mese di marzo] della seconda indizione, / quando mi trovavo a Messina. /

[*Arabo*] Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso. / Questo è un mandato da parte della gran dama, la sovrana di Sicilia e Calabria, difenditrice della fede cristiana Adelaide. / Il nostro ordine è dato a tutti coloro che leggono, o a cui sarà letto, questo nostro documento, tra i governatori e i caidi al nostro servizio,

* La ricerca per questo articolo è stata condotta nell'ambito del progetto *Documenting Multiculturalism: coexistence, law and multiculturalism in the Administrative and Legal Documents of Norman and Hohenstaufen Sicily, c.1060–c.1266 (DocuMult)*, che ha ricevuto finanziamenti da un European Research Council (ERC) Advanced Grant nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea (accordo di sovvenzione n. 787342). DocuMult è ospitato dall'Università di Oxford, con la collaborazione dell'Università degli Studi di Palermo. Questo articolo riflette solo il punto di vista dell'autore e l'ERC non è responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in esso contenute.

e tra coloro che sono investiti per nostra autorità, / oggi e in futuro in Castrogiovanni fino a quando sarà desiderato [in riguardo ai monaci] che risiedono nel monastero di San Filippo, che è in Demenna, nella valle di San Marco / [...mezza riga mancante...] loro / e di essere loro leali, e di dare loro, e proteggerli / [...una riga mancante...]. / Il nostro mandato fu promulgato il sesto giorno di marzo [...] il nostro ben noto sigillo cereo [...]. /

[Firma greca] Contessa Adilassia

Verso [Nota greca] Riguardante la miniera di sale



Fig. 1. Mandato bilingue di Adelaide del 1109, prima del restauro del 1995. Palermo, Archivio di Stato, Tabulario dell'Ospedale Grande di Palermo, Tabulario dei monasteri di San Filippo di Fragalà e di Santa Maria di Maniaci, n° 9. Foto: Carlo Alberto Garufi (1868-1948): vedasi [Acta: Pergamene siciliane](#)

Il mandato fu concepito per essere conservato dai monaci di San Filippo, i quali all'occorrenza dovevano presentarlo ai funzionari dell'amministrazione comitale responsabili del distretto di Castrogiovanni (moderna Enna). Ciò che rimane del testo vergato sul recto afferma che questi funzionari dovessero proteggere i monaci di San Filippo da eventuali molestie; solo una laconica nota greca sul verso del documento fornisce l'importante indicazione, perduta nelle lacune del recto, che Adelaide stesse di fatto ordinando ai suoi amministratori di prestare aiuto ai monaci nell'estrazione di sale da una miniera appartenente al demanio comitale, vicino a Castrogiovanni. Nel marzo del 1145, re Ruggero II confermò e rinnovò diversi privilegi e donazioni promulgati dai suoi genitori e da sé medesimo a San Filippo, inclusa una molibdobolla (documento provvisto di sigillo plumbeo) della contessa Adelaide, oggi perduta, che garantiva al monastero tutto il sale della miniera di Castrogiovanni di cui i monaci avessero avuto bisogno annualmente.



Fig. 2. Mandato bilingue di Adelaide del 1109, dopo il restauro del 1995. Palermo, Archivio di Stato, Tabulario dell'Ospedale Grande di Palermo, Tabulario dei monasteri di San Filippo di Fragalà e di Santa Maria di Maniaci, n° 9 (vedasi [Archivio di Stato](#))

Il mandato di Adelaide del 1109 porta ancora i resti del suo sigillo di cera scarlatta, non più leggibile, applicato su un disco di carta unito al foglio da un nastro che doveva originariamente passare attraverso due piccole fessure per chiudere adeguatamente il documento. Durante il restauro effettuato nel 1995, l'esame microscopico della carta ha rivelato fibre di cellulosa riconosciute come lino. Analisi chimiche hanno quindi dimostrato che il foglio fu incollato con amido. Dal 1995, lo studio della carta medievale ha fatto importanti passi avanti, sicché un riesame del mandato di Adelaide produrrebbe quasi sicuramente dati nuovi e più dettagliati. In ogni caso, le informazioni disponibili sembrano indicare che la carta di questo documento sia stata prodotta secondo la tradizione manifatturiera del Mašriq (e cioè il mondo islamico orientale, Egitto incluso) e non secondo quella del Mağrib (al-Andalus o Marocco). Le dimensioni del mandato corrispondono al più piccolo dei tre formati standard usati in Siria e in Egitto. Al contrario della maggior parte delle carte magrebine, il mandato di Adelaide è scritto su un foglio di colore crema chiaro tendente al bianco, sottile, e con bordi regolari. Purtroppo, non ci sono informazioni precise sulla presenza o assenza di vergelle e filoni (i segni impressi nella carta dal reticolato della forma), capaci di rivelare importanti dettagli su processo di produzione del foglio.

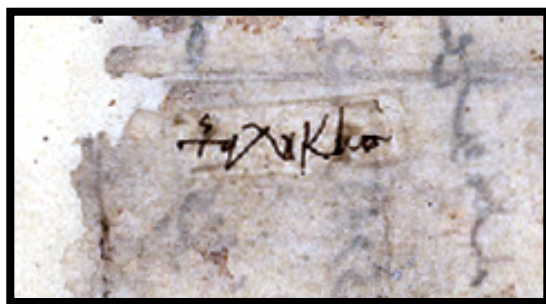


Fig. 3. Dettaglio della nota greca sul verso del mandato di Adelaide, dopo il restauro del 1995: της αλυκής, "Riguardante la miniera di sale". (vedasi [Archivio di Stato](#)).

Tutto questo non significa necessariamente che la carta per il mandato di Adelaide sia stata importata a Messina direttamente dal Mašriq. Prima di tutto, si conosce molto poco sulla carta prodotta tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo in Ifrīqiya (corrispondente alle odierne Libia occidentale, Tunisia, e Algeria orientale). Questa regione formava una singola entità culturale con la Sicilia prima del 1060, e, seppure in modo differente, anche dopo l'arrivo dei Normanni, fino alla conquista almohade del Nord Africa (1160). Paragonata sia al Mašriq, sia al Mağrib occidentale, l'Ifrīqiya passò dalla pergamena alla carta molto lentamente, sia per quanto riguarda i manoscritti coranici, sia per i testi "profani", la maggior parte dei quali era ancora copiata su pergamena nell'XI secolo. Il solo manoscritto conservatosi dalla Sicilia islamica, un Corano copiato a Palermo nel 983/4, è scritto su pergamena. Recentemente, Giuseppe Mandalà ha attirato l'attenzione su un manoscritto cartaceo completato nel 1067, forse copiato in Sicilia, o forse altrove, probabilmente da un rifugiato dell'invasione normanna dell'isola. Persino le lettere private e i resoconti rinvenuti nella Geniza del Cairo, inviati dai mercanti ebrei della Sicilia e dell'Ifrīqiya ai loro colleghi e famigliari egiziani, furono scritti su pergamena, e vi sono solo due riferimenti all'importazione di carta dal Cairo in Sicilia, entrambi precedenti la conquista normanna dell'isola.

In secondo luogo, durante l'XI e il XII secolo, la carta cominciava già ad essere usata nell'Europa cristiana, tanto che la carta 'islamica' del mandato di Adelaide, e degli altri documenti normanni scritti su questo supporto, sarebbe potuta arrivare a Messina attraverso un intermediario europeo. A Costantinopoli si utilizzava carta, apparentemente importata dall'Egitto o dalla Siria, già dalla metà dell'XI secolo, sia per documenti imperiali sia per libri manoscritti. Nella penisola italiana, la carta islamica cominciò a essere usata a Genova nella prima metà del XII secolo. La carta genovese più antica sembra essere stata prodotta nel Mašriq, e quindi importata in Occidente attraverso Bisanzio, prima che la carta spagnola diventasse predominante nella seconda metà del secolo. Sembra che solo nel XIII secolo si sia cominciato a produrre carta in Italia: in Liguria, entro gli anni '30; ad Amalfi, Napoli, e Sorrento, forse nello stesso periodo; a Fabriano e nelle Marche, entro il 1260 circa. Nel XIV secolo, la carta italiana era ormai ampiamente esportata nell'Oriente bizantino e islamico.

Pertanto, seppur non ci sia alcun dubbio che il mandato di Adelaide e altri documenti normanni dello stesso periodo siano stati scritti su carta prodotta nel mondo islamico, non è chiaro se questa carta sia arrivata a Messina direttamente dal Mašriq, dal Mağrib, dall'Ifrīqiya, o attraverso intermediari europei, quali Bisanzio o Genova.

È comunque altamente improbabile che la carta di questi primi documenti normanni sia stata prodotta in Sicilia. Non ci sono prove dell'esistenza di cartiere nella Sicilia islamica, e non sappiamo su quale supporto i documenti emanati dalla cancelleria kalbide di Palermo fossero scritti. Il viaggiatore iracheno Ibn Ḥawqal, che visitò la Sicilia nel 973, rileva l'esistenza di acquitrini lungo i fiumi di Palermo, dove "si produce soprattutto papiro (*al-barbīr*), e cioè il papiro (*al-bardīya*) usato nella produzione di rotoli (*al-ṭawāmīr*)". Ibn Ḥawqal scelse queste parole attentamente, per rendere chiaro ai suoi lettori il riferimento alla lavorazione del *Cyperus papyrus* e alla produzione di rotoli scrittori secondo l'antica tecnica egizia. Ibn Ḥawqal continua la sua descrizione lodando il papiro siciliano come l'unico al mondo capace di rivaleggiare con il papiro egiziano in quanto a qualità. Mentre la maggior parte del papiro siciliano era utilizzato nella produzione di gomene per imbarcazioni, una piccola quantità era trattenuta dallo Stato e trasformata in rotoli per la stesura di documenti amministrativi (*ṭawāmīr al-qarātīs*), senza che vi fosse alcun avanzo. Siccome nessun documento della cancelleria kalbide su carta, papiro, o pergamena è giunto fino a noi, la veridicità del racconto di Ibn Ḥawqal non può essere comprovata.[†] Tuttavia, la sua fraseologia così precisa e la minuziosità del resoconto danno verosimiglianza al passaggio, come anche la topografia della Palermo medievale, con il fiume Papireto che scorreva lungo il margine settentrionale della città. Gli emiri kalbidi rimasero al potere per circa settant'anni dopo il viaggio di Ibn Ḥawqal, e potrebbero aver continuato a utilizzare papiro fino agli anni '40 dell'XI secolo. Indubbiamente, il papiro era ancora usato in Italia in questo periodo: si presume che il papiro impiegato dalla cancelleria papale, accanto alla pergamena, fino agli anni '50 dell'XI secolo, fosse importato dalla Sicilia, e più precisamente da Palermo o Siracusa. Una copia della vita di San Nifone di Costanza, databile alla fine dell'XI o al XII secolo, è pure scritta su quel che si dice essere papiro siciliano. In nessuno dei due casi, però, vi sono prove convincenti che il papiro provenisse effettivamente dalla Sicilia; dopo tutto, il papiro continuò a essere prodotto in Egitto almeno fino agli anni '80 dell'XI secolo.



Fig. 4. Piante di papiro (*Cyperus papyrus*) nella Fontana Aretusa (Siracusa), in una fotografia di Carlo Brogi (1850-1925).

[†] Per il piccolo corpus di pergamene provenienti dalla Sicilia kalbita, si veda ora: Jamil & Johns 2021, *Preprint: Four Sicilian documents — three Kalbid and one Norman — from the Qubbat al-Ḥazna in Damascus* ([download](#))

L'utilizzo del papiro per fini scrittori non è registrato in nessuna fonte siciliana successiva alla conquista normanna. Sebbene una legge di Federico II e una traduzione del 1252 (*Deperditum* 1, si veda sotto) menzionino entrambe documenti scritti “su carta di papiro (*in cartis papyri*; *in charta papyri*)”, esse non si riferiscono al papiro vero e proprio, prodotto secondo l'antica tecnica egizia, bensì usano termini latini medievali per indicare ciò che nei più antichi documenti normanni è chiamato “carta di cotone” (*carta bombycina* o *carta cutunea*). La produzione del papiro sembra essersi estinta in Sicilia prima della metà del XII secolo, e fu ripresa solo nel 1780 quando l'archeologo e botanico Saverio Landolina ottenne la protezione reale per la colonia selvatica di *Cyperus papyrus* che cresceva sulle rive del fiume Ciane vicino a Siracusa, e iniziò a sperimentare con la sua fabbricazione. A quel punto, il papiro si estinse da tempo sul Nilo e le poche piante stabilite nel 1872 di fronte al Museo Egizio di Bulaq dovettero essere importate dal Jardin de Luxembourg a Parigi. Questi furono spazzati via dalla disastrosa alluvione del Nilo del 1878, cosicché, quando il compianto dottor Hassan Ragab fondò il suo Istituto di Papiro nel 1962, il papiro fu nuovamente reintrodotta, ma questa volta da Siracusa.



Fig. 5. Il papiro (*Cyperus papyrus*) sul fiume Ciane (Siracusa) in una cartolina dei primi del Novecento.

Oltre al mandato bilingue di Adelaide del 1109, si conoscono altri cinque documenti normanni del periodo comitale scritti su carta di cotone. Tutti e cinque sono andati perduti: nel gergo della diplomazia sono definiti *deperdita* (sing.: *deperditum*):

1. Maggio 1090. *Sigillion* greco in cui Ruggero I concede a Nicodemo, archimandrita e abate di Santa Maria di Terreti e San Nicola di Calamizzi de Salamicio (vicino a Reggio Calabria), diritti di pesca e pascolo illimitati sulle terre comitali limitrofe; rinnovato da Ruggero II nel 1115. Entrambi i documenti sono perduti, ma una traduzione latina del secondo, fatta nel 1252, riporta che la donazione originale del 1090 era scritta “su carta di papiro (*quod primum fuit in charta papyri*)”.
2. Luglio 1097. *Sigillion* greco in cui Ruggero I conferma che l'abate di San Filippo di Fragalà possiede terreni adibiti a pascolo vicino a San Giorgio sul Monte Linario (Messina), e ne descrive i confini. Il testo greco dell'originale si trova inserito per esteso in un documento di conferma promulgato dalla reggente Adelaide nel 1110, il quale riporta che il documento originale era scritto “su carta di cotone (*ἐν βαμβακίνῳ χάρτῳ*)”.
3. Luglio 1099. *Sigillion* greco in cui Ruggero I concede a Gregorio, abate di San Filippo di Fragalà, otto villani identificati con il loro nome. Il testo greco dell'originale si trova inserito in un documento

di conferma promulgato da Adelaide insieme al giovane Ruggero II, in data sconosciuta ma compresa tra la morte di Simone (28 settembre 1105) e l'ascesa al trono comitale di Ruggero II nella prima metà del 1112. Questo documento ci riferisce che il privilegio del 1099 era "originariamente scritto su carta di cotone (διὰ εἶναι τὸ πρῶτον βαμβάκινον)".

4. 1101/2 (6610 AM). *Sigillion* greco in cui Adelaide concede un mulino a San Filippo di Fragalà. Un breve riassunto dell'originale si è conservato in una trascrizione latina del XVI secolo di un documento di conferma promulgato da re Ruggero II nel 1145, riguardante numerosi privilegi concessi a San Filippo. La traduzione latina riporta che il documento originario era scritto "su carta di cotone ... che noi (cioè Ruggero II nel 1145) rinnoviamo su pergamena (*ex carta cuctunea ... quod renovavimus in pargamenum*)".
5. 1101-1105. *Sigillion* greco della contessa Adelaide e del conte Simone (suo figlio maggiore, nato nel 1093 e morto nel 1105), in cui si concedono terre a Santa Maria di Gullia, una dipendenza di San Filippo di Fragalà. Il documento originale fu rinnovato su pergamena da Adelaide e dal conte Ruggero II nel marzo del 1112, in quanto era stato scritto "su carta di cotone (*de carta cuctunea in pargamenum renovavimus*)".

La struttura della carta del mandato di Adelaide – fibre di lino – ci aiuta a spiegare i controversi termini greci e latini usati nei documenti normanni per descrivere la "carta di cotone" – *carta bombycina* o *carta cutunea*. L'aggettivo *bombycina* (e le sue varianti in greco, latino, e italiano) deriva dal greco *bambakion* (βαμβάκιον), per influenza del sostantivo *bombyx* (βόμβυξ, "baco da seta"), a sua volta derivato dal medio-persiano *pambag*, "cotone" (*pambagēn*, "fatto di cotone"). Quest'ultimo termine diede origine a un'intera gamma di voci medievali indicanti il cotone, in greco bizantino (βάμβαξ), latino (*bambax*, *bambagium*), italiano (*bombagio*, *bambagia*), e così via. Per estensione, le carte prodotte a partire dal cotone, da altre fibre vegetali quali lino e canapa, e da tessuti realizzati in queste fibre, erano tutte chiamate "carte di cotone" – *carta bombycina* o *carta cutunea*. La comune credenza che l'aggettivo *bombycinus* derivi dal nome della città di Manbiğ, nella Siria settentrionale, è del tutto priva di fondamento.

Questi sei antichi documenti normanni su carta formano un gruppo distinto, accomunato da alcune caratteristiche. Prima di tutto, furono tutti scritti in greco, e promulgati a Messina o nelle sue vicinanze, in favore di monasteri greci della Sicilia nord-orientale o della Calabria, tra l'ultimo decennio del XI e il primo del XII secolo. Quattro di essi (Deperdita 1-3 e 5) furono rinnovati su pergamena entro quindici anni dalla loro prima stesura su carta. Questi documenti cartacei sembrano rappresentare un breve e circoscritto esperimento presto fallito, limitato per qualche motivo sconosciuto a un luogo e a un periodo ben definiti. Il fatto che l'uso della carta fosse confinato alla Sicilia nord-orientale, lontano dalla sede della cancelleria kalbide nella Palermo islamica, evidenzia come i normanni non possano aver ereditato l'uso della carta dai loro predecessori musulmani. Inoltre, la carta sembra essere stata definitivamente abbandonata in favore della pergamena prima del 1112, l'anno in cui Adelaide e il giovane Ruggero II spostarono la loro capitale da Messina a Palermo. Tutto ciò fa sospettare che i monasteri greci della Sicilia nord-orientale, e San Filippo di Fragalà in modo particolare, vista la sua preminenza in questo periodo, possano avere in qualche modo determinato gli esperimenti della prima cancelleria comitale con i supporto cartacei.

In seguito all'abbandono della carta subito dopo il 1109, al trasferimento della capitale a Palermo, e all'assunzione del potere esclusivo da parte del conte Ruggero II, non vi è indicazione alcuna che la carta sia stata mai più usata per la stesura di atti pubblici nella Sicilia normanna. Tutti i documenti originali sopravvissuti sono vergati su pergamena, e nessuno di loro menziona la carta come supporto scrittoria. Per quanto riguarda i quattro mandati di re Guglielmo II descritti nel 1222 come "consumati dal tempo", ciò non indica necessariamente che essi fossero scritti su carta: come attestato da numerosi documenti attualmente sotto esame nell'ambito del nostro progetto, anche la pergamena si rovina con il tempo.



Fig. 5. San Filippo di Fragalà (o di Demenna), Frazzano (Messina), visto da ovest.

A parte il mandato bilingue di Adelaide, solo un lacerto di carta ci è giunto dalla Sicilia normanna. Si tratta di un frammento di un inventario di libri in arabo, forse appartenuto alla Cappella Palatina di Palermo. Sfortunatamente, nessuna analisi è stata effettuata sulla carta di questo prezioso documento prima della sua sparizione in seguito alla morte di Padre Benedetto Rocco, che l'aveva scoperto nel 1994 arrotolato intorno ad alcune reliquie appartenenti alla Cappella. Sebbene il frammento indichi che la carta era usata nel palazzo reale di Palermo attorno alla metà del XII secolo, ciò non significa che essa fosse comunemente impiegata al di fuori di esso. I mercanti ebrei della Sicilia, seppur talora comprassero e vendessero carta in Egitto, scrivevano le loro lettere private e i loro resoconti commerciali su pergamena. Persino le bozze o gli esercizi di scrittura, che nel Cairo dell'epoca erano scribacchiati su ritagli di carta grezza, in Sicilia si sarebbero vergati su grandi fogli di pergamena di buona qualità: si veda, per esempio, il pro-memoria contenente la prima stesura di tre contratti di prestito marittimo, proveniente da Cefalù, scritto su un rotolo di pergamena lungo 70 cm e largo 13,5 cm.

Se la carta non era un materiale comune nella Sicilia normanna, perché allora Federico II si sentì in dovere di legiferare contro il suo utilizzo? La risposta più semplice è che l'imperatore fosse ansioso di mantenere alto il prestigio degli atti pubblici promulgati dalla sua cancelleria e dai suoi funzionari, prestigio che sarebbe stato compromesso dall'uso di un supporto scrittorio diverso dalla pregiata pergamena. Per la medesima ragione, il parlamento del Regno Unito ha continuato a stampare gli originali dei suoi atti su pergamena fine – detta anche vellum – fino al 2015, data in cui la carta ha finalmente acquisito legalità come supporto ufficiale. Allo stesso tempo, però, Federico II era chiaramente in favore della carta utilizzata per scritture private e documenti amministrativi di secondaria importanza: la sua stessa cancelleria promulgava infatti mandati e manteneva registri cartacei.

Una copia di ciò che sembra essere un mandato indirizzato da Federico II a tutti i notai imperiali ordina che per la stesura di atti pubblici non possano essere utilizzati né palinsesti (*"carta rasa"*, cioè pergamene sbiancate e riciclate), né carta di cotone (*"carta bombicina"*). La proibizione di palinsesti intendeva presumibilmente scongiurare l'alterazione fraudolenta o la cancellazione di questi atti pubblici (o anche solo di una loro parte), ed è sorprendente vedere questa proibizione estesa anche alla carta, la cui superficie assorbente è ben più difficile da sbiancare e preparare per il riuso di quanto non sia la pergamena. L'ordine imperiale sembra aver avuto una valenza universale, a differenza della ben più

famosa legge promulgata nel *Liber Augustalis* e intitolata “come debbano prodursi i documenti” (l.LXXX). Una lettura accurata ne rivela il carattere ristretto alle sole pratiche cancelleresche della Campania, e cioè senza relazione alcuna con l’uso della carta in Sicilia. La legge comincia, per esempio, proibendo l’uso della scrittura beneventana ornata, quasi del tutto sconosciuta in Sicilia (“aboliamo completamente lo stile di scrittura conservato fino a oggi nella città di Napoli, nel Ducato di Amalfi e Sorrento, e nelle terre di loro appartenenza”). Inoltre, essa continua insistendo che tutti i documenti pubblici promulgati dai notai imperiali debbano essere scritti “in lettere comuni e leggibili”, e cioè in minuscola imperiale, una scrittura già comunemente utilizzata nella Sicilia dell’epoca, quasi senza eccezioni. Solo a questo punto, la legge dichiara:

“In futuro, i summenzionati documenti pubblici dovranno essere scritti esclusivamente su pergamena (*nonnisi in pergamenis*) poiché, sperando che la loro attendibilità duri negli anni a venire, consideriamo giusto che non soccombano al pericolo dell’usura nel tempo. Nessuna prova sarà considerata valida in sede di giudizio o altrove qualora essa si basi su documenti scritti su carta di papiro (*ex instrumentis in cartis papyri*) o in qualsivoglia altra maniera, come è stato detto (e cioè in scrittura beneventana?), a meno che non si tratti di ricevute di debito o di pagamento. Tuttavia, i documenti scritti in precedenza manterranno la loro validità. Quelli redatti sulla suddetta carta di cotone (*in predictis cartis bombicinis*) e scritti nei suddetti luoghi di Napoli, Amalfi e Sorrento, dovranno essere ricopiati in lettere comuni e leggibili entro due anni dalla promulgazione di questa legge”.

È dunque chiaro come questa legge intendesse porre fine a un fenomeno squisitamente campano, e cioè la promulgazione di atti pubblici scritti su carta e in minuscola beneventana. Rimane difficile dimostrare se questa carta fosse importata dal mondo islamico attraverso i porti del Mar Tirreno, o se Amalfi avesse già avviato la produzione locale per cui sarebbe poi diventata famosa. In ogni modo, le Costituzioni di Melfi affermano esplicitamente la liceità dei supporti cartacei per certi documenti amministrativi e legali, quali ricevute di debito o di pagamento, mentre ne proibiscono l’uso solamente nel caso di “atti pubblici (*instrumenta publica*)”, poiché considerati più fragili e meno duraturi della pergamena. La stessa ragione sembra aver spinto, all’inizio del secolo precedente, Adelaide e il giovane Ruggero II ad abbandonare gli esperimenti con la carta della prima cancelleria normanna per la produzione di atti pubblici.

La stessa distinzione tra pergamena duratura per documenti pubblici, e fragile carta per gli atti privati e i registri amministrativi, fu mantenuta durante la seconda metà del XIII secolo, quando la carta spagnola cominciò a essere importata a Palermo in quantità significative. Le testimonianze più antiche relative all’importazione di “carta di Murcia”, “carta *zarf* (dall’arabo *šaraf* = pregiata, nobile)” e carta di Barcellona sono datate agli anni ‘60 e ‘70 del secolo. Dopo il 1282, quando re Pietro II di Aragona si impossessò della Sicilia, la quantità di carta spagnola di importazione aumentò esponenzialmente. Gran parte di essa, come le sette casse (56.000 fogli) consegnate al re a Messina nel 1283, era acquistata direttamente dall’amministrazione regia. Tuttavia, già nel 1285 la corona concesse il permesso a un mercante valenziano di importare in Sicilia trenta casse di carta (240.000 fogli). Non è un caso che il più antico registro notariale su carta dell’isola – il protocollo di Adamo di Citella, oggi nell’Archivio di Stato di Palermo – sia datato all’anno seguente (1286-1287). La carta di questo registro non è stata esaminata recentemente, ma la sua descrizione pubblicata nel 1981 coincide grossomodo con la carta spagnola dello stesso periodo.

La nuova e riveduta storia della carta nella Sicilia normanna, così come proposta dal progetto *Documenting Multiculturalism*, è dunque la seguente. Fino alla fine del X secolo, gli emiri kalbidi di Palermo usarono per i loro documenti ufficiali rotoli di papiro prodotti localmente, secondo l’antica tecnica egizia: una pratica indubbiamente fuori moda, ma in linea con il tradizionalismo riscontrato nell’Ifriqiya dello stesso periodo nei riguardi dell’introduzione della carta. Attorno alla metà del X secolo, piccole quantità di carta erano importate a Palermo dall’Egitto, ma non si sa con certezza se la carta sia mai stata adottata dalla cancelleria kalbide. Fino almeno alla metà del XII secolo, la pergamena era ancora utilizzata in Sicilia per la corrispondenza privata e i resoconti dei mercanti. La stragrande maggioranza dei documenti promulgati dalla cancelleria normanna, dapprima sulla terraferma, e quindi in Sicilia, furono vergati su pergamena. Signori e prelati normanni dal Nord Europa si intendevano sicuramente di pergamena, ma

essendo essa utilizzata ugualmente in Italia, non vi è ragione di credere che questi ne abbiano introdotto l'uso nei loro nuovi domini in Meridione, a sostituzione della carta. Una manciata di documenti promulgati tra il 1090 e il 1109 dal conte Ruggero I, da Adelaide, e dai loro due figli maschi furono però scritti su carta, incluso il mandato bilingue di Adelaide del 1109, l'unico tra questi ad essere sopravvissuto. Questi precoci documenti su carta non possono essere stati in nessun modo dovuti all'influenza della cancelleria kalbide di Palermo. Al contrario, ci sono sufficienti indizi per ipotizzare che essi rappresentino un esperimento di breve durata associato per qualche ragione ai monasteri greci della Sicilia nordorientale e della Calabria, e in particolare a San Filippo di Fragalà. Questo esperimento fu abbandonato prima del 1112, l'anno in cui Adelaide e il giovane Ruggero II spostarono la loro capitale da Messina a Palermo. In seguito, per tutti il periodo normanno e svevo, e persino sotto gli Angioini e gli Aragonesi, praticamente tutti gli atti pubblici della cancelleria regia continuarono ad essere scritti su pergamena. Solo dopo l'annessione della Sicilia alla Corona di Aragona nel 1282 la carta cominciò a essere importata dalla Spagna in quantità significative.

Considerato sotto questa luce, il mandato di Adelaide del 1109, il più antico documento pubblico su carta che ci sia pervenuto da una cancelleria europea, acquista un nuovo significato. Non più inteso come prova del retaggio della Sicilia kalbide e della sua cancelleria sull'età normanna; non più visto come testimonianza del trasferimento di tecniche artigianali dal mondo islamico all'Occidente cristiano; non più preso a immagine dell'inizio della "rivoluzione della carta in Europa", esso è invece la sola "cavia" sopravvissuta di un esperimento fallito, avvenuto in particolari e ancora misteriose circostanze, forse a causa di una particolare devozione della corte di Messina verso il monastero greco di San Filippo di Fragalà, in un periodo in cui gli scrivani della cancelleria, o forse addirittura i monaci stessi, potrebbero essere venuti in possesso di un piccolo quantitativo di carta prodotta nell'Oriente islamico, arrivato in Sicilia o direttamente dall'Egitto, oppure attraverso Costantinopoli o uno dei porti del Mar Tirreno.

Per saperne di più:

- Roger S. Bagnall (a cura di), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford: Oxford University Press, 2011.
- Robert S.P. Beekes e Lucien van Beek (a cura di), *Etymological dictionary of Greek*, 2 vols., Leiden: Brill, 2016, *sub vocibus* βαμβάκιον e βόμβυξ.
- Jonathan M. Bloom, *Paper before print. The history and impact of paper in the Islamic world*, Londra e New Haven: Yale University Press, 2001.
- Sulamith Brodbeck *et alii* (a cura di), *San Filippo di Fragalà, monastero greco della Sicilia normanna: storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà, monastère grec de la Sicile Normande: histoire, architecture et décor peint*, Collection de l'École française de Rome, volume 533, Bari: Mario Adda Editore e Roma: École française de Rome, 2018.
- Pietro Burgarella (a cura di), *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1o Registro: 1286–1287)*, Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum, Terza Serie: Imbreviature, matrocole, statuti e fomulari notarili medievali, volume 1, Il Centro di Ricerca: Roma, 1981.
- Robert Ignatius Burns, "The Paper Revolution in Europe: Crusader Valencia's Paper Industry: A Technological and Behavioral Breakthrough", *Pacific Historical Review*, 50/1 (1981) 1–30.
- Gian Battista Immé, "Il papiro e la fabbricazione della carta-papiro a Siracusa", *Bollettino del Real istituto di patologia del libro*, (1940) 13-22.
- Giuseppe La Mantia, *Il primo documento in carta (contessa Adelaide, 1109) esistente in Sicilia e rimasto sinora sconosciuto*, Palermo: A. Giannitrapani, 1908.
- Giuseppe Mandalà, "Written culture(s) in Islamic Sicily (827–1091)", in Giuseppe Mandalà e Inmaculada Pérez Martín (a cura di), *Multilingual and Multigraphic Documents and Manuscripts of East and West*, Piscataway (N.J.): Gorgia Press, 2018, 123–158.
- Jean-Marie Martin, "Chartula in tumbo scripta, bolumen chartacium. Le papyrus dans les duchés tyrrhéniens pendant le haut Moyen Âge", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, 112/1 (2000)183–189.

- Silvio Giuseppe Mercati, "Vita di S. Nifone riconosciuta nel papiro greco Fitz Roy Fenwick a Cheltenham, già Lambruschini a Firenze", *Aegyptus* 21/1-2 (1941) 55-92.
- Gerhard Piccard, "Carta bombycina, carta papyri, pergamena graeca. Ein Beitrag zur Geschichte der Beschreibstoffe im Mittelalter", *Archivalische Zeitschrift* 61/1 (1965) 46-75.
- James M. Powell (ed. and trans.), *The Liber Augustalis or Constitutions of Melfi promulgated by the Emperor Frederick II for the kingdom of Sicily in 1231*, Syracuse (NY): Syracuse University Press, 1971.
- Cecilia Prosperi, "Il restauro del Mandato di Adelasia", *Quaderni della scuola di archivistica, paleografia e diplomatica: studi e strumenti* 1 (1996) 7-17.
- Leo Santifaller, *Beiträge zur Geschichte der Beschreibstoffe im Mittelalter: mit besonderer Berücksichtigung der päpstlichen Kanzlei*, Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband, 16/1, Graz-Colonia: Hermann Böhlais Nachf, 1953.
- Domenico Ventura, "L'industria cartaria in Sicilia e le sue origini 'settecentesche'", *Ricerche storiche. Rivista quadrimestrale dell'Associazione "Ricerche Storiche e Archeologia Industriale"*, 28/2 (1998) 369-389 (anche in *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Catania* 44 (1998) 137-162).